



in collaborazione con



CIAM SUL LAVORO **Spazio Alfieri** 7-29 Maggio 2019



martedì 7 maggio
RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI
di Antonio Morabito
sarà presente il regista
Anteprima



mercoledì 8 maggio
LORELLO E BRUNELLO
di Jacopo Quadri
sarà presente il regista



martedì 14 maggio
IL TUTTOFARE
di Valerio Attanasio
sarà presente il regista



mercoledì 15 maggio
SI MUORE TUTTI DEMOCRISTIANI
del Collettivo il Terzo Segreto di Satira
saranno presenti i registi



mercoledì 22 maggio
METTI LA NONNA IN FREEZER
di Giuseppe Stasi e Giancarlo Fontana
saranno presenti i registi



mercoledì 29 maggio
LE NOSTRE BATTAGLIE
di Guillaume Senez
sarà presente la sceneggiatrice
Raphaëlle Desplechin

BIGLIETTI: 4 EURO
www.anemic.it
www.spazioalfieri.it



[filcamscgilfirenze](https://www.facebook.com/filcamscgilfirenze)
[filcamscgiltoscana](https://www.facebook.com/filcamscgiltoscana)
www.facebook.com/associazioneanemic.it

7 - 29 maggio
ore 21,30
SPAZIO ALFIERI
Via dell'Ulivo 6, Firenze
Tel. 055 5320840

CIAM SUL LAVORO

Spazio Alfieri
7-29 maggio 2019

Per il quattordicesimo anno consecutivo, la Filcams CGIL della Toscana e di Firenze sostengono la rassegna cinematografica "Ciak sul Lavoro", organizzata dalla Associazione Anémic, nella convinzione che il nostro Sindacato debba utilizzare tutti i linguaggi e le occasioni per parlare di lavoro. Lavoro che, in questi anni di profonda crisi economica, la politica e molte imprese hanno svalorizzato, dequalificato e precarizzato, quando invece il lavoro è centrale nella vita delle persone perché riconoscimento sociale e realizzazione di sé.

La CGIL, in questi anni, si è battuta per rimettere al centro del dibattito politico e sociale il lavoro, la sua sostenibilità, la sua dignità, la sua libertà, e lo ha fatto con la Contrattazione, dei Contratti Nazionali e Aziendali, con proposte di legge come la "Carta dei Diritti Universali del Lavoro", con le Manifestazioni e gli Scioperi per difendere e conquistare diritti, per non lasciare nessuno da solo.

La Filcams è la categoria che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori del turismo, del commercio, degli appalti, delle pulizie, dei servizi, lavoro spesso debole e precario, fatto da uomini e donne molte volte protagonisti dei film della Rassegna. Quest'anno i titoli proposti parlano di lavoro raccontando storie di difficoltà e precarietà lavorativa che spesso si traducono in difficoltà sociale e morale. Ma parlano anche di riscatto, di solidarietà e, con l'ultimo film della Rassegna, anche del ruolo del rappresentante sindacale, figura centrale per la difesa e il sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori.

La Filcams CGIL della Toscana e di Firenze sostengono quindi la Rassegna cinematografica "Ciak sul Lavoro" perché il cinema che parla di lavoro lo fa attraverso storie e linguaggi che aiutano meglio a comprendere e ad aumentare la consapevolezza, la solidarietà e la coscienza collettiva, strumenti necessari per difendere e migliorare i diritti e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, obiettivo e missione della Filcams e della CGIL.

Cinzia Bernardini

Segretaria generale Filcams CGIL Toscana



MARTEDÌ 7 MAGGIO

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Regia: Antonio Morabito. Sceneggiatura: A. Morabito, Amedeo Pagani. Fotografia: Duccio Cimatti. Musica: Andrea Guerra. Interpreti: Marco Giallini, Claudio Santamaria, Jerzy Stuhr, Flonja Kodheli, Maddalena Crippa, Agnieszka Zulewska, Leonardo Nigro, Giorgio Gobbi, Peppino Mazzotta. Italia 2018; colore; 104 minuti.

Il mondo del lavoro, con le sue inevitabili pressioni e i suoi compromessi, si conferma al centro del cinema di Antonio Morabito. Che, dopo *Il venditore di medicine*, sforna questa nuova parabola esistenziale occupazionale che vede al centro ancora una volta, eccellente protagonista, Claudio Santamaria. La moralità è di nuovo messa in discussione in questo racconto che gira e ruota su una "brava persona", un individuo come tanti, che vive ai margini della città e della sussistenza. Vittima di un ennesimo licenziamento, il nostro, che di nome fa Guido, finisce in un vicolo cieco. Uscirne vuol dire sopravvivere. Non bastano più un lavoro saltuario da magazziniere, qualche bicchiere al bar con la nuova barista e un vecchio professore vicino di casa con cui parlare ogni tanto. I debiti premono. E non fanno sconti. L'unico modo per saldarli è mettersi al servizio dei suoi creditori, divenendo lui stesso un esattore, lavorando gratis fino all'estinzione (dei debiti). Compagno di prelievi sarà il demoniaco Franco (un altrettanto straordinario Marco Giallini), un mago d'esattore, un asso in materia recuperi, uno squalo sul campo ma un angelo tra le mura di casa, padre e marito affettuoso. Un film metaforico e dalle atmosfere luciferine della formazione del collega. Una coppia singolare, due ruoli destinati a una mutua contaminazione. Morabito non giudica, ma espone con sobrietà una dinamica sociale sempre meno lontana e più prossima di quanto tutti speriamo. Un racconto morale, acuto e sfaccettato, dentro una società in cui il cinismo e l'istinto di sopravvivenza sono sempre più accettati e considerati inevitabili compagni quotidiani. Sullo sfondo gli squarci di una Roma cupa e difficilmente riconoscibile, se non fosse per alcuni scorci tra i sentieri del Verano. Morabito privilegia atmosfere claustrofobiche, scene in penombra e una fotografia desaturata, che incornicia le anime perse di questo girone dantesco. Un film metaforico e dalle atmosfere luciferine, una storia sospesa tra il grottesco e gli assurdi risvolti della realtà, una riflessione noir che riduce il mondo contemporaneo a un infernale sottobosco di poteri corrotti, dominato dalla tirannia del denaro. Sobrio ed equilibrato, e anche per questo inquietante, *Rimetti a noi i nostri debiti* è un film rispettoso e convincente (il primo italiano originale prodotto da Netflix), che traghetta lo spettatore in un cono d'ombra dove si annidano sensi di colpa, i buoni e i cattivi non hanno contorni così ben definiti e il dibattito sul libero arbitrio si fa strada prepotentemente.



MERCOLEDÌ 8 MAGGIO

LORELLO E BRUNELLO

Regia, sceneggiatura: Jacopo Quadri. Fotografia: Greta De Lazzaris. Musica: Valerio Vighiar. Interpreti: Brunello Biondi, Lorello Biondi, Ultimina Capocchi Biondi, Mirella Iona Plugaru, Wilma Funghi Biondi, Giuliano Biondi, Raniero Marroni, Domenico Serra, Addis Pampanini. Italia 2017; colore; 85 minuti.

I due fratelli gemelli Lorello e Brunello Biondi, vivono da soli nel podere dove sono nati, a Pianetti di Sovana, in Maremma, contadini di un'utopia bucolica assediata dal mercato globale. Il lavoro, senza mai un giorno di pausa, è una condizione naturale che non si mette in discussione. Gestì antichi e precisi, ostinazione e sconforto, rabbia e passione. Il bilancio è in rosso. Non ce la fanno. Hanno 400 pecore e 100 ettari di terra. Ma il latte vale sempre meno e il grano ancora peggio. Il mercato è sempre più avaro con l'uno e con l'altro mentre cresce il potere dei viticoltori, una grande macchina industriale che sembra ricalcare il latifondo combattuto dai loro nonni. Ci sono altre figure attorno ai gemelli Biondi. Mirella, fidanzata rumena e infaticabile di Brunello, che lavora in un paese vicino, cucina e pulisce, ma non può fermarsi a dormire; Giuliano, coltivatore maldestro di maiali, e poi Walter, sua mamma Wilma che lo assiste sull'uscio di casa, passando per Ultimina, una vecchia signora che li ha visti crescere e che è la memoria storica e "pettegola" di quell'angolo di mondo. In quattro parti, dall'estate alla primavera, il film segue per un anno la vita dei gemelli Biondi e dei vicini di podere, un giorno dopo l'altro, a mungere e vegliare, con la minaccia dei lupi che stanno ripopolando le macchie, le albe, la polvere, i recinti, il fieno, le morti e le nascite, gli animali. Un film sul lavoro, la terra, le stagioni. Il caldo, la siccità, la notte. Il tempo. La solitudine. Dice il regista: "Volevo capire come vivono queste persone che lavorano e basta, senza la minima gratificazione, senza mai una gioia. Volevo vivere con loro per capire. Capire le regole della campagna, dell'allevamento, delle semine, dei raccolti. Come affrontare le tre ore quotidiane della mungitura in un frastuono di mammelle e sterco? Cosa si pensa quando si passa la notte su un trattore in un campo al buio, soli nella polvere? Pensavo che la radio potesse essere di compagnia, invece di sottofondo c'è solo rumore, e non ci si può distrarre neanche un momento perché se si prende un sasso si rompe tutto. Questo è anche il racconto di un assedio. Il pericolo, quello contro cui continuano a lottare, non è solo il fallimento economico, è lo sgretolamento della loro stessa identità ed è a quest'atto di resistenza che ho voluto dare corpo e voce". Attraverso la piccola e grande storia di due gemelli toscani, Quadri affronta in filigrana la crisi della società rurale e della cultura materiale, narra le sue dittature e i suoi resistenti, mettendo in discussione il potere della grande macchina industriale. Documentario in movimento perpetuo che non smette di spostare le zolle e di "interrogare" i suoi protagonisti, *Lorello e Brunello* rintraccia una tradizione e annuncia un crepuscolo.



MARTEDÌ 14 MAGGIO

IL TUTTOFARE

Regia, sceneggiatura: Valerio Atanasio. Fotografia: Ferran Paredes Rubio. Musica: Pivio e Aldo De Scalzi. Interpreti: Sergio Castellitto, Elena Sofia Ricci, Guglielmo Poggi, Clara Alonso, Domenico Centamore, Mimmo Mignemi, Beatrice Schiros. Italia 2018; colore; 95 minuti.

Cosa non si fa pur di lavorare sperando un giorno di esaudire i propri sogni? La speranza ti tiene in vita (forse) ma l'autostima precipita in un gorgo melmoso. La dignità è un vuoto a perdere. Antonio Bonocore è un praticante legale che fa da assistente (ovvio senza contratto e per 300 euro al mese) al chiarissimo professor Toti Bellastella, principe del foro, docente di diritto penale, fine giurista, il top tra gli avvocati italiani. Per lui il nostro Antonio fa di tutto, assistente, portaborse, autista, fa la spesa, cucina, precipitandosi ogni giorno dall'agro romano al centro della capitale dopo due ore di trasporti pubblici (romani!). Ma il suo zelo polivalente non basta. Per raggiungere il traguardo, diventare finalmente socio di cotanto studio (dopo aver superato brillantemente l'esame di stato) ci sono ancora molti ostacoli da affrontare. Le richieste aumentano di intensità e qualità. Funzioni non più solo "professionali" ma strettamente personali. Molto personali. Antonio deve mediare fra la sua coscienza e il desiderio di affermarsi in un mondo dominato dai favori. Dallo scambio di prestazioni. C'è un limite? Saranno dolori. E guai a non finire. Opera prima dello sceneggiatore Valerio Atanasio (*Smetto quando voglio, Gianni e le donne*), per sua stessa ammissione, la trama trova ispirazione letteraria nel *Lazarillo de Tormes*, primo romanzo picaresco, di autore ignoto, che narra le vicende di un giovane vagabondo disposto a utilizzare mezzi leciti e illeciti per sopravvivere nella Spagna del XVI secolo sconvolta da una grave crisi economica. Non da meno è l'Italia di oggi. Una società dominata dal precariato giovanile, un mondo preda dei ricatti morali da parte delle vecchie generazioni. Sostenuta da un quartetto di attori in stato di grazia (strepitoso l'avvocato che sa di *latinorum* di Sergio Castellitto) *Il tuttofare* segue la scia della gloriosa commedia all'italiana, dei Risi, dei Monicelli, dei Comencini, un esempio moderno, scattante e generoso, di quel genere principe del nostro cinema, una commedia cattiva ma non acida, comica ma non farsesca, brillante ma non umoristica. Una storia "lineare", densa e ritmata, compatta nella narrazione e leggera nello svolgimento. Specchio tragicomico del Belpaese, professionalmente annodato nelle maglie della "spintarella" e perennemente avviluppato nel giochino della raccomandazione e del veniamoci incontro. Naturalmente a fin di bene.



MERCOLEDÌ 15 MAGGIO

SI MUORE TUTTI DEMOCRISTIANI

Regia: Il Terzo Segreto di Satira. Sceneggiatura: Il Terzo Segreto di Satira, Ugo Chiti. Fotografia: Luca Sabbioni. Musica: Gianluca Misiti. Interpreti: Marco Ripoldi, Massimiliano Loizzi, Walter Leonardi, Renato Avallone, Valentina Lodovini, Francesco Mandelli, Martina De Santis, Augusto Zucchi, Paolo Rossi, Lucia Vasini, Cochi Ponzoni. Italia 2017; colore; 90 minuti.

La prima prova cinematografica del Collettivo TSS non poteva non tener conto di un preciso riferimento autobiografico. Ai tre videomaker protagonisti del film, che realizzano documentari a tema sociale, e faticosamente provano ad arrivare a fine mese, si palesa l'occasione per svoltare: un doc per l'onlus giudiziariamente chiacchierata Africando, coinvolta in uno scandalo di riciclaggio di denaro e truffa ai danni degli immigrati. Il lavoro langue. Hanno fondato una casa di produzione che si barcamena cercando di mantenere sempre una sorta di coerenza etica e politica. Ora ecco un lavoro importante e soprattutto ben remunerato. Ma dai lati oscuri. Che fare? "Meglio fare cose pulite con i soldi sporchi o cose sporche con soldi puliti?". I nostri eroi, ciascuno a suo modo, si muovono sull'altalena della convenienza, cercando di salvare il salvabile. Di pacificare motivazioni e giustificazioni. Rispetto delle regole, correttezza dei comportamenti. Ma fino a quando? Accumunati dagli stessi ideali e dalle stesse convinzioni politiche, hanno alle spalle un passato antisistemico, militando tra le file della cosiddetta sinistra. Però... Uno si è sistemato convolvendo a nozze con la figlia di un industrialotto. L'altro, il duro e puro, continua a dibattersi fuori tempo massimo sulla liceità morale dei propri atti. Il terzo, accomodante e disponibile, coltiva il suo scheletruccio nell'armadio: doveva andare coi compagni a manifestare al G8 di Genova, ma si imboscò a La Spezia a fare il bagno. Accetteranno il compromesso per una serenità economica altrimenti irraggiungibile? Cinico e baro come il destino, sullo sfondo di un'Italia in crisi, *Si muore tutti democristiani* costruisce una riflessione ironica e tagliente sulla situazione contemporanea del Belpaese. Il titolo cita la prima pagina del *manifesto* del 28 giugno 1983, il giorno dopo le elezioni politiche.



MERCOLEDÌ 22 MAGGIO

METTI LA NONNA IN FREEZER

Regia: Giancarlo Fontana, Giuseppe Stasi. Sceneggiatura: Fabio Bonifacci. Fotografia: Valerio Azzali. Musica: Francesco Cerasi. Interpreti: Fabio De Luigi, Miriam Leone, Barbara Bouchet, Maurizio Lombardi, Francesco di Leva, Lucia Ocone, Marina Rocco, Eros Pagni, Carlo De Ruggieri. Italia 2018; colore; 100 minuti.

Claudia è una giovane restauratrice che lavora in proprio, con l'aiuto delle due amiche più care. Da mesi ha completato un grosso lavoro per la Sovrintendenza che però latita. I soldi non arrivano. L'unica entrata certa è la pensione della nonna. Che improvvisamente muore. Così, per evitare la bancarotta, nella mente di Claudia (e delle amiche) si fa strada un progetto (criminale ma salvifico) che profuma di truffa: surgelare il cadavere della vecchia per continuare ad incassare la pensione fino a quando l'amministrazione pubblica non avrà saldato il suo debito. Il piano funziona ma la situazione precipita. Anzi degenera in una mulinello di situazioni, imprevedibili e impreviste. Una battaglia a suon di comicità, ai limiti dell'assurdo, fra equivoci e travestimenti, caratterizza questa commedia grottesca sulla difficoltà di tirare avanti ai tempi della crisi, una partitura scoppiettante dal retrogusto anglosassone, che nasce da una amara riflessione, calata però in un contesto squisitamente nostrano: la precarietà abbinata all'insolvenza dello Stato che rendono il welfare familiare l'unica ancora di salvezza. Si presenta come una irriverente black comedy, intrisa di sfumature romantiche (l'amore che sboccia sulla menzogna e il sotterfugio) questa opera prima di Giancarlo Fontana e Giuseppe Stasi, coppia di giovani registi poco più che trentenni e autori materani diventati famosi grazie ad alcuni video virali diffusi sul web e ai cortometraggi realizzati per Sky e Sabina Guzzanti. Una regia fresca, fluida e vivace, ricca di spunti di matrice anglo-americana la loro, che asseconda la storia con uno sguardo originale, sostenuta da una sceneggiatura efficace e convincente e un filo di suspense che non guasta. Le regole del gioco entro le quali *Metti la nonna in freezer* si muove sono affidabili ed è il rispetto delle stesse da parte degli autori a garantirne la tenuta. E siccome lo spunto del film arriva da un reale fatto di cronaca, c'è anche spazio per leggere tra le righe che onestà e disonestà sono sempre in un equilibrio traballante. Magari all'origine non ci sono cattive intenzioni, perché qui siamo tra il popolo che tira avanti con uno stipendio e vorrebbe rigare dritto, ma non ce la fa e forse, congelare la defunta nonna tra i tortellini e la lasagna, è una truffa allo Stato meno grave di un politico che ruba. O delle banche che falliscono e che l'intervento statale dovrebbe risanare.



MERCOLEDÌ 29 MAGGIO

LE NOSTRE BATTAGLIE

Titolo originale: Nos batailles. Regia: Guillaume Senez. Sceneggiatura: G. Senez, Raphaëlle Desplechin. Fotografia: Elin Kirschfink. Interpreti: Roman Duris, Basile Grunberger, Lena Girard Voss, Lucie Debay, Laure Calamy, Dominique Valadié. Francia/Belgio 2018; colore; 100 minuti.

Il lavoro, la famiglia, il sindacato, la solidarietà. Valori per Olivier, il protagonista di queste *nostre battaglie* quotidiane, opera due (dopo *Keeper*) del franco-belga Guillaume Senez, destinati però a scontrarsi con la realtà molesta dei *nostri tempi*. Olivier lavora in fabbrica, di quelle ultima generazione (tipo Amazon): grandi nastri trasportatori, scaffali pieni di pacchi che gli addetti, tablet alla mano, scelgono, smistano, spediscono. La nuova alienazione. Olivier è un caporeparto dal cuore tenero e dal volto umano, sempre a disposizione dei colleghi/compani: sarebbe un ideale rappresentante sindacale. Ma così impegnato e sensibile fuori non lo è altrettanto in casa. Dove doveri e responsabilità ricadono interamente sulle spalle della moglie, Laura. Troppo per una donna fragile. Che di ben altre attenzioni avrebbe bisogno. La depressione avanza. Subdola. Inquinante. Così un bel giorno Laura si dissolve nel nulla. Sparisce. In silenzio. Per Oliver comincia un'altra vita. Padre single senza punti di riferimento. Garanzie pubbliche e protezioni private. Troverà un nuovo equilibrio? "Volevo raccontare - dice Senez - di come sia difficile preservare l'armonia e la stabilità sia dal punto di vista finanziario sia (soprattutto) da quello emotivo. Il film ha due diverse linee narrative: la scomparsa di Laura da un lato e la battaglia sociale di Olivier dall'altra. Non mi piace il cinema teorico o politico e cerco sempre di mantenermi a misura d'uomo, analizzando con sensibilità i suoi problemi". Olivier ritrova la sorella (con inevitabili litigi), la collega sindacalista forse offre un nuovo rifugio sentimentale, la madre restituisce affetti domestici. Ma attorno è solo pioggia e nebbia. Disagio, sfruttamento, incertezza a 360 gradi. Marito stordito, padre amorevole, lavoratore solidale, uomo solo, compagno deluso, Roman Duris imprigiona nel suo volto tutti i segni dell'inquietudine e dell'inadeguatezza. Senez gira con coerenza e rigore, senza fronzoli e scene madri. Cura i dettagli, intercetta le sfumature psicologiche dei suoi protagonisti in uno stile asciutto che unisce l'immediatezza alla Dardenne alla precisione formale. Presentato in anteprima a Cannes 2018, sezione Semaine de la Critique. Premio del pubblico e premio Cipputi all'ultimo Torino Film Festival.

Rassegna a cura di Associazione Anémic

Organizzazione e redazione: Gianna Bandini, Gabriele Rizza, Alessandra Sarri

7 - 29 maggio 2019, ore 21,30
SPAZIO ALFIERI
Via dell'Ulivo 6, Firenze, tel. 055 5320840